

LA RICOSTRUZIONE

LA SERA DEL 30 SETTEMBRE, ORE 22.45

Erano le 22,45 del 30 settembre quando il direttore di Libero arriva alla sua abitazione, in via Monte di Pietà, nel centro di Milano.

UNA SIGARETTA, TRE SPARI

L'agente Alessandro M. accompagna Belpietro fino alla porta di casa, poi scende le scale - invece di prendere l'ascensore - perché vuole fumare una sigaretta.

L'ARMA S'INCEPPA, COME IN UN FILM

Sulle scale sorprende un uomo che gli punta in faccia un'arma, spara ma s'inceppa. Il poliziotto spara tre colpi in aria, l'aggressore di Belpietro fugge.

→ **L'esperimento giudiziario** di lunedì sera apre interrogativi sul racconto del capo scorta

→ **Dubbi** sulla fuga dal cortile: «La siepe oltre il muro di cinta è intera». E un poliziotto spiega...

«L'agguato, gli spari, la fuga E nessuna traccia. Strano, no?»

A quasi una settimana dall'attentato al direttore di *Libero*, ancora nessuna traccia dell'attentatore. Che sembra aver firmato il delitto perfetto. Ma nella ricostruzione dell'agguato spuntano «discrepanze e incongruenze».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Parlo da poliziotto e faccio un ragionamento generale: un attentato con tanto di sparatoria deve lasciare più di una traccia. In questo caso, invece, l'analisi della scena del delitto non ha restituito neppure un indizio. Ci restano la testimonianza più volta confermata del capo-scorta e alcune discrepanze». Cioè? «Incongruenze, passaggi che non tornano». Il poliziotto che parla è un funzionario che conosce bene Alessandro M., il caposcora del direttore di *Libero* Maurizio Belpietro. C'è molto imbarazzo e non vuole arrivare a conclusioni. Che però a una settimana dall'attentato-agguato sono sempre più ridotte: un delitto perfetto, che a volte esiste; la montatura, una scena totalmente inventata. Bisognerà poi vedere perché e da chi.

Terreno minato quelle delle ipotesi e delle supposizioni, specie se si parla delle vite delle persone e di famiglie. Occorre armarsi di massima cautela e procedere a piccoli passi. Dalla scena del delitto, secondo manuale. È stata ricreata lunedì sera, tecnicamente si chiama esperimento giudiziario, dai pm Pomarici e Pradella e da altri agenti. Un attore ha recitato il ruolo dell'attentatore in base all'unica versione disponibile, quella dell'agente Alessandro M., da anni assegnato alla scorta di Belpietro. Stesso orario, intorno alle



Il cortile del palazzo dove abita il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro durante il sopralluogo degli inquirenti, martedì scorso

22 e 30, l'auto della scorta resta ferma con un agente in via Monte di Pietà 19 davanti all'ingresso principale; Alessandro accompagna il direttore al quinto piano, poi decide di scendere a piedi anziché in ascensore («volevo fumare una sigaretta») e fatta mezza rampa di scale scorge l'attentatore che impugna una pistola («poteva essere una Beretta») ma s'inceppa. Alessandro spara due colpi in aria perché

l'uomo sarebbe già in fuga. E qui c'è la prima grande anomalia. «Una delle prime cose che impara un agente è l'uso legittimo delle armi di fronte a una persona armata» ragiona l'investigatore. Il terzo colpo, di cui resta un visibile segno, viene sparato durante l'inseguimento, tra il primo e il secondo piano, contro una vetrata.

Il terzo colpo finisce contro una vetrata, di cui resta un visibile segno, tra il primo e

il secondo piano durante l'inseguimento.

Arriviamo alla via di fuga. E qui la ricostruzione fa acqua. Un fatto è certo: oltre il muro di cinta alto circa due metri del secondo cortile interno del condominio di via Monte di Pietà c'è un altro cortile di un altro palazzo che affaccia su via Borgonuovo. Saltando il muro l'attentatore doveva per forza atterrare su una siepe e

Foto Ansa